

INTERNATIONAL 2. IL FESTIVAL SVIZZERO ■ DI ANNA MARIA PASETTI

Le primarie di **Dario Fo** affascinano Locarno dove i cinefili bevono la discutibile Rivella

■ Il corpo del Cristo come uno zombie: maschera di dolore e luogo di confine tra la vita e la morte. Il re del cinema horror George Romero vede quest'immagine, osservando alcuni dei *Compianti in terracotta* di Guido Mazzone. «Magari avessi avuto un artista come il Mazzone per truccare le mie creature», sussurra il regista ne *Il pianto della statua*, documentario di Elisabetta Sgarbi. Viscerale e folgorante, lo sguardo di Romero sul Cristo riflette l'incontro tra il sacro e il profano, metafora utile a interpretare i festival di cinema, soprattutto oggi. La prova arriva da Locarno, territorio di frontiere e stratificazioni, la cui rassegna appena conclusa incarna bene questa ambivalenza, mescolanza e confronto tra la "sacra" cinefilia nascosta nei vari concorsi e retrospettive e la "profana" offerta hollywoodiana, platealmente esibita in Piazza Grande.

Calato il sipario, la riflessione ora si piega alla scelta di come riempire il "cassetto dei ricordi" di Locarno 2007, il cui sessantesimo compleanno ha anche dato occasione per più di una celebrazione. Il posto d'onore va, per do-

vere di cronaca, ai premiati di quest'anno. Oltre al Pardo alla carriera per il maestro taiwanese Hou Hsiao-Hsien, il riconoscimento più prezioso - il Pardo d'oro - è stato attribuito a *The Rebirth* del giapponese Masahiro Kobayashi. L'opera ha stregato la giuria (tra cui l'italiano Saverio Costanzo, già Pardo d'oro nel 2004 con *Private*) che l'ha inspiegabilmente eletta quale miglior pellicola tra le 19 in concorso: intriso di un ricattatorio (e soporifero) silenzio che ne invade l'intera durata

tranne l'inizio, il film racconta la storia privata di due persone nella monotonia di spazi, tempi e abitudini. L'ambizione cinefila ha senz'altro prevalso sulle emozioni e in questa scelta, Locarno ha manifestato l'estrema punta della sua "sacralità": difficilmente troverà platee nelle ben più profane sale cinematografiche in giro per il mondo, in cui forse non sarà neppure distribuito. Per fortuna, selezionando tra i gradini del podio, emergono almeno due Pardi interessanti: il primo è l'ex-aequo al miglior attore, che ha sorprendentemente riunito il sempreverde e straordinario Michel Piccoli - protagonista di *Sous les toits de Paris*, film francese ma girato dal curdo Hiner Saleem - al giovane italiano Michele Venitucci per l'italo-svizzero *Fuori dalle corde* del ticinese Fulvio Bernasconi. Il secondo è il riconoscimento alla miglior attrice, andato alla spagnola Marian Alvarez per *Lo mejor de mí*, pellicola della connazionale Roser Aguilar. Al di là dei meriti sottoscritti, i premi agli attori suscitano interesse in quanto riverbero dell'immagine di quest'annata locarnese: una vetrina ben rappresentata di donne e di italiani.

Sul fronte femminile, al di là dell'omaggio glamour alle grandi attrici del cinema italiano con il volume e retrospettiva "Signore e Signore" di Piera Detassis, si è registrato l'avvento di una nuova generazione di cineaste - da tutto il mondo - abili nel tratteggio non convenzionale di drammi privati: un esempio viene dal film *Las vidas posibles* dell'argentina Sandra Gugliotta, in cui traspare un cinema che lavora sulle possibilità del mez-

zo e che si apre al dialogo interpretativo con lo spettatore. Quanto alla delegazione tricolore, autrici e autori sono giunti in Ticino da ogni angolo del Belpaese portando con sé ogni variazione sulla Settima Arte e facendosi apprezzare (e premiare) nelle sezioni più o meno visibili in cui sono stati selezionati. E gli apprezzamenti sono diventati addirittura ovazioni nel caso di **Dario Fo** e **Franca Rame**, intervenuti al festival per accompagnare *Io non sono un moderato*, esilarante docu-ricordo del giovane Andrea Nobile sulla campagna elettorale per le primarie amministrative milanesi del Premio Nobel. Sarà che la piazza di Locarno rifletta più di ogni altra le atmosfere dell'antico e perduto piazzale italiano, (lo ha sottolineato il ministro Rutelli in visita nei primi giorni) o sarà che la comunità italoфона svizzera stia perdendo i suoi spazi socio-culturali, per cui si parla già di "protezionismo", il punto è che nessuno forse avrebbe scommesso su una tale accoglienza della coppia di attori e intellettuali. Qualcosa, forse, sta davvero cambiando nel nostro cinema in termini di sprovincializzazione dalla fastidiosa autoreferenzialità nazionale. Ne hanno dato testimonianza il bel docu-fiction

Imatra di Corso Salani - vincitore del premio speciale della giuria Cineasti del presente - e *Tagliare le parti in grigio*, personalissimo esordio del milanese Vittorio Riformista, a cui è stato assegnato il Pardo per la miglior opera prima, riconoscimento trasversale a tutte le sezioni. E se ai due italiani del concorso ufficiale va il merito di aver scelto lo sconfinamento geo-culturale (*Haiti Chérie* di Claudio Del Punta è girato tra Haiti e la Repubblica Dominicana con non attori locali e *Fuori dalle corde* tra il Friuli e la Croazia), un plauso particolare - anche nell'ambito della spedizione tricolore - va ancora al cinema delle donne. Già si è fatto cenno alla raffinata sintesi artistica del lavoro della Sgarbi: il pianto della statua in cui scrittori, registi e intellettuali vengono invitati a esprimersi di fronte ad alcune bellezze del nostro Rinascimento rimarrà come uno dei piccoli gioielli da conservare nel "cassetto dei ricordi". Le faranno compagnia Alina Marazzi con il suo *Vogliamo anche le rose* e Ursula Ferrara, nascosto talento dell'animazione, che ha incantato la platea con i suoi corti pensati, scritti, disegnati, filmati e montati in domestica solitudine. A lei, pisana verace e fuori dagli schemi industriali, è stata dedicata una retrospettiva alla kermesse ticinese. E ancora, Martina Parenti, testimone con il compagno Massimo D'Annolfi del mondo pre-matrimoniale dell'Italia di oggi. Nel loro docu-reportage *I promessi sposi* l'ilarità si mescola alle riflessioni su una scelta sempre meno specchio della nostra società. Il pubblico, non solo nostrano, ha gradito e parecchio.

Tra il sacro e il profano, dunque, si è mosso anche il nostro cinema, in trasferta in una Svizzera ad alto rischio di italo contagio: quest'anno, tra le curiosità, si rilevano guasti ai proiettori, ritardi sparsi e qualche indulgenza in più nel far superare le transenne della blindata Piazza Grande ai non autorizzati. Sembrano banalità ma per il Paese di Guglielmo Tell nulla è lasciato al caso o senza ascolto. Neppure, ci si augura, le critiche alla discutibile Rivella, bevanda energetica distribuita gratuitamente in ogni angolo del festival. Ma gli sponsor, ormai, sono "sacri" anche a Locarno. ■

Le nostre opere apprezzate, più sponsor molto meno